

Per una cultura di comunione

Erano dodici gli Apostoli, erano settantadue i discepoli. Due sono sulla strada di Emmaus. Sono tristi: avevano sperato che andasse a finire meglio la storia di Gesù. Sembra l'immagine di tanti cristiani del secolo XX. Sono delusi: avevano sperato che andasse a finire meglio la storia del Concilio Vaticano II. Era stato un limpido e poderoso squillo di tromba, che aveva svegliato di soprassalto una Chiesa che, tranquillamente assopita, sognava un Regno di Dio accettato e osannato da tutti.

Si aprirono gli occhi e si vide un mondo scristianizzato; si aprirono i documenti conciliari e si vide un'immagine di Chiesa messa evangelicamente a nuovo. Ci fu grande entusiasmo: tutti si misero in movimento. Si trattava di ripensare tutto e di rifare quasi tutto. Si andò in tutte le direzioni, si tentarono tutte le esperienze. Ne venne fuori in po' di confusione, fu inevitabile urtarsi e fare anche dei cocci. E fu il '68 e fu il '70: primo decennio postconciliare.

Ci si fermò allora per un primo bilancio. Il Papa e i Vescovi dissero che, forse, conveniva un po' più di calma e un'azione più ordinata e coordinata, e si disse che il Magistero sconfessava il Concilio; i sacerdoti e i religiosi si fecero più prudenti e misero dei limiti al proliferare di nuove esperienze, e si parlò di riflusso e di rivincita del tradizionalismo; i laici, che si erano trovati all'improvviso pienamente responsabilizzati ed erano partiti nella crociata declericalizzante, si ritirarono pian piano tra lo stanco, il deluso e l'amareggiato. E fu il '79 e fu l'80: secondo decennio postconciliare.

Ora inizia il terzo decennio, che ha alle spalle la chiarezza del Vaticano II, l'entusiasmo rinnovatore e confusionario dei primi dieci anni e l'esperienza del riflusso amareggiato e critico dei secondi dieci anni. Ora dovremmo essere in grado di cominciare davvero a rinnovarci, evitando sia il radicalismo iconoclasta, sia il risentito disimpegno. I Vescovi italiani ci hanno offerto la «magna charta» per gli anni '80, cioè per il terzo decennio postconciliare: si tratta del documento «Comunione e Comunità».

Le nostre comunità cristiane hanno bisogno di rinnovamento: la strada obbligata è quella della comunione. Il mondo ha bisogno di essere evangelizzato: solo una Chiesa che vive e celebra il mistero della «comunione» può essere soggetto di una efficace evangelizzazione. Essere strumenti di comunione non è facile: bisogna vincere la tentazione di concepire la comunione come un qualcosa che si verifica quando gli altri si avvicinano a noi. Invece, la comunione vera si verifica quando tutti noi ci aiutiamo a vicenda a camminare verso Dio, il solo che costituisce il nucleo di ogni comunione vera.

La comunione di cui gode la Chiesa è destinata a tutti gli uomini della terra; la Chiesa è santa e peccatrice: è santa per la comunione di cui gode; è peccatrice perché non sempre e non pienamente è strumento di comunione. È la comunione fraterna che attesta la verità della nostra comunione con Dio. Ecco il piano pastorale per le comunità cristiane d'Italia, ecco il criterio per leggere con fede la produttività evangelica del nostro impegno e delle nostre iniziative: quando costruiamo comunione, noi lavoriamo per il Regno di Dio; quando creiamo divisione o permettiamo passivamente che permangano divisioni fra gli uomini, noi siamo nel peccato. La Chiesa non può rinunciare ad essere luogo e comunità di salvezza per tutti gli uomini; ma, per questo, ha bisogno di creare in se stessa le condizioni di una vera accoglienza e fraternità. Le persone, le parrocchie, i gruppi, le associazioni, i movimenti, i laici, i religiosi e i sacerdoti che costituiscono una Chiesa locale, hanno urgente bisogno di convertirsi a questa mentalità di comunione, per non correre e affannarsi invano.

Erano tristi e delusi quei due discepoli sulla strada di Emmaus. Ma poi si unì a loro un terzo viandante, che li chiamò «sciocchi e tardi di cuore». Spiegando le Scritture e spezzando il pane, aprì i loro occhi e riscaldò il loro cuore e anche essi divennero testimoni del Risorto. Ci sono molti cristiani tristi e delusi sulla strada del postconcilio. Attraverso le parole dei nostri vescovi, è ancora quel terzo infaticabile Viandante che si unisce a noi e ci dice: «Sciocchi e tardi di cuore: non era forse necessario l'entusiasmo del primo decennio e la delusione del secondo, per farvi capire che il vero rinnovamento passa solo attraverso la vostra comunione con me e tra di voi?». E fu sera, e fu mattina: terzo decennio postconciliare. Per costruire una cultura di comunione.

